

Mentre scrivo questo editoriale, è già iniziato non solo l'autunno ma anche il mese di ottobre. Faccio riferimento al mese di ottobre perché ricorda non soltanto a me che sono passati ormai quasi dodici mesi da quando sembrò che fosse stato definitivamente risolto un annoso problema che affligge da decenni il parco degli ascensori esistenti italiani: l'eccessiva vecchiaia di taluni di essi.

No comment

Giovanni Varisco

In questo mese del 2005 era stato firmato un decreto che pavimentava la strada, fino ad allora molto sconnessa, che avrebbe portato la sicurezza degli ascensori esistenti ai livelli ormai garantiti per quelli di nuova installazione che erano stati messi in esercizio dopo il luglio del 1999,

periodo dell'entrata in vigore della Direttiva Ascensori. Sembrava che il prodotto (decreto) fosse stato ben confezionato e che molto presto il tutto sarebbe diventato perfettamente operativo.

Senza fare assolutamente della facile ironia, devo tuttavia constatare oggi che nell'ultimo anno, è successo di tutto, tranne quello che in realtà ci interessava e cioè che il processo di miglioramento della sicurezza degli ascensori esistenti prendesse finalmente un avvio concreto. Se ci raccontassimo quanto si è in realtà verificato, potremmo scrivere anche un thriller dalle moltissime sorprese ma privo di soluzione e di colpevoli. Anche se conosciamo abbastanza bene l'evoluzione di questo intricato problema, penso che sia bene ripercorrerne i passi principali per constatare la molteplicità degli eventi verificatisi.

La vicenda comincia con la nascita di un decreto che appare subito incompleto, per una serie di motivi tra di loro anche diversi. Il Ministero delle Attività Produttive (MAP) non ci mette molto impegno e si limita a dire di applicare una norma europea: leggete e procedete è il *leit motiv*. Si tratta di una norma (europea) che tra l'altro - leggendola attentamente - richiede, senza sottacerlo, che i governi ne adattino i principi alle condizioni del parco impianti della nazione, tenendo conto anche di considerazioni socio-economiche. È stato tralasciato inoltre il concetto che ormai da vent'anni non è più possibile obbligare per legge al rispetto di una norma tecnica, senza consentire di ottenere la sicurezza richiesta anche attraverso altri mezzi, ed è stato pure dimenticato che la norma (soprattutto nella sua appendice italiana) è scritta in modo da renderla inapplicabile e farne un'occasione di continue discussioni tra i soggetti interessati.

Con tali premesse non eccitanti, e considerando il fatto che il decreto conteneva in sé il germe

dell'impotenza per la necessità di un successivo regolamento di applicazione, sono cominciate alcune schermaglie di non poco conto.

Un immediato ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) del Lazio si è intrecciato con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana della norma UNI EN 81-80, fatto che non accadeva dal 25 marzo 1988, quando per l'ultima volta era stata pubblicata nella GU una norma tecnica relativa agli ascensori (si trattava dell'edizione 1987 della EN 81-1 per gli ascensori elettrici).

Il fatto che il ricorso non fosse stato accolto dal TAR, fu salutato come una vittoria del decreto, anche se in realtà le motivazioni del tribunale amministrativo dicevano chiaramente che il decreto non poteva ancora essere giudicato in concreto proprio per la mancanza del decreto attuativo. In linguaggio calcistico fu un risultato di 1-1, però con vittoria morale di chi aveva presentato il ricorso, avendo chiarito che in assenza del decreto attuativo il decreto non era ovviamente attuabile.

Nel frattempo numerose versioni del necessario decreto attuativo cominciavano ad arricchire le scrivanie e le letture degli addetti ai lavori e rendevano affollate tutte le manifestazioni che si venivano a organizzare sull'argomento con dotti interventi da parte di tutti i partecipanti.

All'inizio di maggio, trascorsi ormai sei mesi dalla firma del decreto, un altro avvenimento riportava di nuovo il decreto sugli scudi e tutti ne annunciavano l'ormai certo decollo: il MAP aveva inviato il cosiddetto decreto di attuazione del decreto "mamma" alla Conferenza Unificata Stato-Regioni, per il necessario parere. I giochi sembravano finiti, e tale opinione risultava agevolata e rafforzata da un decreto governativo del maggio 2005 che estendeva fino al successivo 31 luglio i termini per l'emissione dei decreti attuativi ancora pendenti.

Ma il successivo trascorrere invano di ben otto riunioni della Conferenza unificata ha portato alla conclusione che con tutta probabilità la finestra operativa si è ormai chiusa (ammesso che fosse mai stata aperta) e il tutto può dovere ricominciare da zero.

Nel frattempo, tra l'altro, è cambiato il Governo, abbiamo un nuovo Ministro per non dire un nuovo Ministero, visto che gli è pure stato cambiato il nome (da Ministero delle Attività Produttive è diventato Ministero dello Sviluppo Economico).

Abbiamo quindi una storia lunga, molto lunga, a volte anche noiosa e per il momento senza lieto fine.

Mi ricordo che qualche anno fa - in un altro editoriale - mi ero domandato quali sarebbero state le impressioni di un marziano che stesse osservando le nostre vicende, relative agli ascensori.

Me lo domando ancora, sperando di non essere costretto ad ascoltare in diretta i suoi commenti.

Se però fossi condannato ad ascoltare, preferirei che si limitasse a dire: "no comment"!